

LIGVRIA spazio giovani a cura di EMILIO SIDOTTI

Gli audiovisivi e l'efficienza dell'Emilia Romagna

Sfoglio alcuni bollettini inviati dal collega Giuliano Ortolani e leggo che gli audiovisivi autoprodotti nelle scuole dell'Emilia-Romagna superavano nel 1983 la cifra di 150. Oggi certamente saranno raddoppiati; e se è così come penso, conoscendo la proverbiale alacrità degli Emiliani, c'è da compiacersene, specie se la mente ritorna agli anni caldi della Contestazione. Anni di gente girovaga e randagia. All'inizio eravamo tre o quattro, sicuramente non più di cinque, e batteammo le piazze della Penisola offrendo l'ultimo grido della didattica: il cinema *dei bambini*, quella cosa che avrebbe fatto saltare (esplosione si diceva) la vecchia scuola: manuali, cattedre e nozionismo.

Su invito del Comune, giunsi a Bologna nell'inverno del 1970 e proiettai «San Francesco e il Lupo», uno scarrucolato filmetto dei bambini di Albisola. Fu una sorpresa. Gli Emiliani però, gente pratica ed attiva, non rimasero a bocca aperta. Subito dopo m'invitano a Parma, quindi a Mirandola, a Modena, a Ferrara ed altrove: vogliono sapere come si fa. Tre anni dopo, eccomi nuovamente a Bologna: al Circolo «Pavese», dove conosco Mario Benvenuti e Albino Bernardini.

Allora le polemiche erano in «fa diesis». Ognuno difendeva un'idea del cinema dei ragazzi. In realtà (tranne Marcello Piccardo che aveva trovato tutto e subito) c'interrogavamo sul metodo e sui fini, procedendo chi in un verso e chi nel verso opposto. Nel giro di pochi anni purtroppo la ricerca «passò di moda», ed oggi ne vediamo le conseguenze.

Gli Emiliani però non stavano solo a scaldarsi con le discussioni e l'immane lambrusco, ma iniziano a fare, a sperimentare in

proprio. Prima si muove Modena, poi Bologna e, via via, altri centri, grandi e piccoli della regione. Gli Emiliani si muovono col senso dell'organizzazione che li distingue: collegando scuola a scuola, costituendo associazioni, appoggiandosi agli enti locali. Dieci anni dopo, ecco i risultati: la pratica audiovisiva è sentita come una questione regionale. Sono decine e decine gli insegnanti che si cimentano con la fotografia, il cinema e la televisione, migliaia i ragazzi. L'audiovisivo non è più faccenda di «commessi viaggiatori» della nuova didattica, tanto che il collega Ortolani, attivo a Bologna, può affermare che l'epoca dei «pionieri» è superata.

Oggi in Emilia-Romagna la didattica degli audiovisivi tende ad essere pianificata al livello regionale. A tale scopo è stato creato un «Gruppo di studio» sostenuto dalla Regione, dal Comune e dall'Università di Bologna. Il Gruppo svolge attività di aggiornamento del personale insegnante, di censimento e di raccolta degli au-

diuisivi autoprodotti dagli alunni delle scuole emiliane; inoltre è collegato alla Biennale di Pisa e dispone di un bollettino. Esiste infine un archivio computerizzato per catalogare gli audiovisivi e, in progetto, la costituzione di una cine-nastroteca e di una rassegna regionale itinerante. Cose tutte di cui in altre regioni (ad esempio la Liguria, dove il cinema dei ragazzi è nato) neppure si parla.

Tuttavia non farò un applauso. Farò una proposta. Nonostante l'avanzare degli audiovisivi (e di altre tecniche didattiche, ultima e ancora in fasce l'informatica), la vecchia scuola non è «esplosa», anzi grazie a tutto ciò ha acquisito nuovo smalto. E il motivo c'è. Oggi nell'insegnamento passa il tecnicismo e l'abbaglio dei mass-media («bambini, il nostro film andrà in TV!», passa un «rodarismo» di maniera in cui De Amicis va a braccetto con Renzo Pezzani: passa il cinema scolastico, non il cinema *dei bambini*. Su questo occorre interrogarsi e prendere posizione. E vengo alla proposta. Perché il Gruppo di Bologna non dà il via? Se non si trova rimedio, l'efficienza organizzativa di cui gli Emiliani vanno fieri servirà solo a consolidare il vecchiume della Falcucci e l'idiotismo televisivo.

EMILIO SIDOTTI

